PREZZI D'ABBONAMENTO al „Piccolo“ e al „Piccolo della Sera“ per tre mesi: Trieste a domicilio due volte al giorno C. 7.20; Monarchia a.-u.: una spediz. C. 9.—, due spediz. al giorno C. 11.—; Germania: C 12.60; Paesi dell'Unione Postale: „Il Piccolo“ oppure „Il Piccolo della Sera C. 8.20; tutti due giornali spedizione due volte al giorno C. 16.40. Mese, semestre ed anno in proporzione Pagamenti anticipati. nel regno d'Italia è più conveniente prendere l'abbonamento all'ufficio postale della propria città. Si paga per il „Piccolo“ L. 5.60; „Piccolo“ e „Piccolo della Sera“ L. 9 95.

IL PICCOLO

INSERZIONI alle condizioni generali fissate nel regolamento dell'Amministrazione che è a disposizione dei committenti e si spedisce a richiesta. Prezzo per ogni riga (larga 64 mm., alta 2⁵/₁₀ mm.): avvisi di commercio e industriali cent. 40; comunicati, avvisi teatrali, finanziari, mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc., Cor. 1.25; nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe Cor. 40, ogni riga in più Cor. 4. Pagamenti anticipati. Non si assume alcuna responsabilità per la pubblicazione di avvisi in giorni o posti determinati.

Anno XXX. Uffici: Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Goldoni N. 1. Redazione e Tipografia via Silvio Pellico N. 4 (palazzina del «Piccolo»). Trieste, Lunedì 22 Maggio 1911 Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227. Interurbano N. 485. N. 10719

Orribile sciagura a Parigi.

Berteaux ucciso e Monis gravemente ferito.

ISSY LES MOULINEAUX 21 (Urgente - N). Monis e Berteaux che assistevano alla partenza della corsa aerea Parigi-Madrid stamane alle 6.35 rimasero gravemente feriti in seguito alla caduta dell'apparecchio dell'aviatore Train. Berteaux è morto.

PARIGI 21 (N). Monis e Berteaux, che assistevano alla gara di aviazione Parigi-Madrid sono stati gravemente feriti alle 6,35 per la caduta dell'aeroplano montato dall'aviatore Train. Il ministro Berteaux è morto poco dopo.

L'accidente è stato terribite. Train era partito alle 6.31 con un passeggiero. Il monoplano era partito assai rapidamente, ma si era innalzato con grande fatica. Si ebbe l'impressione che volasse troppo pesantemente. L'aeroplano fece così un mezzo giro sul campo delle manovre a 7 od 8 metri di altezza, press'a poco quando ad un tratto si trovò sopra due pattuglie di corazzieri che andavano al trotto a porsi davanti alla linea degli hangars invasi dal pubblico, poiché il prefetto di polizia li aveva richiesti. Train vedendo che stava per investire i soldati fece funzionare il timone di direzione e si recò a destra. Il presidente del consiglio e il ministro della guerra accompagnato dai signor Deutsch de la Meurthe, dal generale Manoury governatore militare di Parigi, dal generale Roque direttore generale della sezione di aerostatica al ministero della guerra e dai membri del comitato della gara, abbandonavano la linea di partenza presso gli hangars per recarsi alla tribuna ufficiale. Il gruppo era composto di una ventina di persone e passavano alla sinistra dei corazzieri appunto nel momento in cui, per evitare questi, Train passava a destra dei soldati.

Il gruppo dei ministri fu sorpreso alla vista dell'aviatore. Appena aveva oltrepassato i soldati Train atterrò bruscamente ma troppo tardi. Il monoplano ad una velocità spaventosa e con una forza inaudita, piombò sul gruppo rovesciando tutto sul suo passaggio, Un immenso grido d'orrore si levò dalla folla ammassata nelle tribune riservate, costruite presso gli hangars. Il pubblico, che aveva visto l'aeroplano precipitare, compiangeva le vittime senza conoscerle.

I particolari.

PARIGI 21 (N). Sul campo d'Issy les Moulineaux, per assistere alla partenza degli aviatori concorrenti alla gara aerea Parigi-Madrid, s'era raccolta una folla enorme, immensa, ad onta dell'ora mattutina, del cielo imbronciato e del vento frizzante e fischiante. Tutti i mezzi possibili di locomozione erano stati irreggimentati per trasportare la moltitudine parigina al campo d'Issy; ma ancora erano insufficenti: i treni, gli omnibus, le automobili, i battelli parevano grappoli umani, tante erano le persone apprese alle maniglie e ai gradini. Molti s'erano persino arrampicati sui tetti dei vagoni, tanto era nella gente il desiderio d'assistere al primo alzarsi dei novelli sfidatori dell'aria che si cimentavano alla grande impresa.

La vista del campo con le tribune rigurgitanti e rumorose e con la gran massa arrampicata sugli spalti, sugli alberi, sulle fortificazioni, è uno spettacolo imponente.

Quando alle 5.5 l'aviatore Beaumont si alza a volo e parte col suo monoplano Bleriot, scoppia dalla moltitudine impaziente un applauso scrosciante, fragoroso e poi nell'intensità dell'attenzione si fa un improvviso silenzio che nella vastità del campo sembra quasi solenne.

A cinque minuti di distanza parte l'audace Garros e la folla rinnova l'applauso; alle 5.30 spicca il volo Gilbert anche lui con un Bleriot.

I primi incidenti.

Poco dopo tenta di spiccare il volo Frey, ma prima che egli possa alzarsi da terra, un'ala si stacca dal suo aeroplano, che l'aviatore mesto, a capo chino, conduce nell'hangar.

Ancora peggiore è la disgrazia che tocca a Vedrines, Questo intrepido trionfatore delle ultime prove aviatorie esce dall'hangar alle sei e un quarto e sale sull'apparecchio. Colla consueta sicurezza prende la spinta. Ma ecco che l'apparecchio, prima di staccarsi dal suolo, oscilla, zoppica e si avventa contro la folla.

Si è rotta una ruota al carrello. Dalla moltitudine immensa che ondeggia si alza un grido di terrore, ma Vedrines pronto fa capovolgere l'apparecchio e vi rimane sotto. Fra l'ansia generale, da tutte le parti è un'accorrere di gente. Ma Vedrines non ha pagato caro il suo atto di coraggio ed è tratto illeso di sotto l'apparecchio.

Il monoplano Train.

E' ancora viva l'emozione per l'accidente toccato a Vedrines che tutti lamentano di vedere escluso dalla corsa quando un nuovo apparecchio non mai veduto dai più si alza nell'aria: è un Train, dell'aviatore omonimo, vasto, pesante, con una cabina per il pilota: una specie di goffo auto-bus dell'aria.

Ma, anche per la forza del vento, che ha un'altissima velocità, procede incerto, oscillando a destra ed a sinistra.

Il Train fa così qualche metro, ma giunto al limite estremo del campo, rinunzia evidentemente ad uscire, perchè lo si vede ritornare incerto, sempre barcollante, e discendere proprio in quel momento. Sono le 6.30 precise.

Da un lato dell'aerodromo si alza intanto un nugolo di polvere. È un lucente squadrone di corazzieri, che caracolla sul suolo arenoso. Seguono lo squadrone, il presidente del Consiglio Monis, e il ministro della guerra Berteaux, cui serve da guida il barone Deutsch-de-la-Meurthe, il mecenate dell'aviazione, che, dopo aver ammirati i primi voli, commenta le prime disgrazie, lamentando che il vento si sia posto contro questa bella impresa preparata dal «Petit Parisien».

La catastrofe raccapricciante.

Ad un tratto l'apparecchio del Train che da un'altezza di circa quattro metri sulle teste del gruppo dei ministri stava prendendo terra si piega su un'ala e precipita al suolo. Un urlo di terrore si alza da tutti i petti. La folla si slancia. Il drappello dei corazzieri volta improvvisamente i cavalli e fa cerchio per contenerla. I primi che giungono sul posto intuiscono l'orrore della catastrofe. Monis, Berteaux e Deutsch de la Meurthe son scomparsi sotto un cumulo informe di rottami da cui escono lamenti strazianti.

Cominciano subito i lavori di salvataggio. Il primo estratto dai rottami è il ministro Berteaux che sanguina da più parti del corpo ed ha, orribile a vedersi il braccio sinistro completamente staccato dal busto. E' cadaverico, coperto di polvere e di fango. La prima voce che corre è che egli sia morto.

Il Presidente del Consiglio Monis è raccolto subito dopo, con una profonda ferita alla testa. E' svenuto.

Quanto al Deutsch de la Meurthe, si sta ancora ricercandone il corpo sotto i rottami mentre telefono.

In un baleno si sparge nel campo di aviazione la notizia che il ministro Berteaux è morto e contemporaneamente si annunzia che la corsa è sospesa. Ma la folla non abbandona subito il teatro della catastrofe. Vi si indugia in commenti di commiserazione che si alzano al cielo livido sommessi come una preghiera.

Soltanto quando le barelle dei ministri attraversano il campo per entrare in città, la folla si decide ad uscirne. E quell'immenso corteo di popolo sembra un funerale.

L'aviatore illeso.

La «Presse» uscita ora in edizione straordinaria così descrive la catastrofe:

«Il Tain fa un giro di pista, poi alle 6.32 si alza e fa un mezzo giro di pista, ma il suo aeroplano ondeggia assai fortemente in modo che egli non ne è più padrone quando vuol atterrare, e cade sopra un gruppo nel quale si trovavano Monis, presidente del Consiglio, Berteaux, ministro della guerra, Deutsch de la Meurthe.

L'elica colpisce in pieno gruppo. Spezza il braccio destro del signor Berteaux e lo getta a terra, rovescia Monis e il segretario particolare di Monis. Molte automobili e ambulanze si slanciano sul luogo della catastrofe. Da una di esse scende il dottor Gumberg, il quale raccoglie i feriti e li conduce a grande velocità al posto di soccorso. Là si constata che Berteaux è morto mentre lo si trasportava.

Monis è collocato anch'esso in una ambulanza, la sua faccia é completamente coperta di sangue. Il presidente del Consiglio non ha perduta la conoscenza e alla domanda che noi gli facciamo se si sente sempre male egli risponde: «Non vi date pena, non si tratta di nulla». E agita dolcemente la mano per rassicurarci.

C'è anche un ragazzo ferito. L'aviatore e lo «chauffeur» sono rimasti illesi. La folla invade la pista e le partenze non sono più possibili.

Le orribili ferite di Berteaux.

PARIGI 21 (N). Dopo la disgrazia il ministro della guerra fu trasportato al posto di soccorso del campo delle manovre, dove i medici militari constatarono ogni cura essere ormai inutile: Berteaux era stato ucciso sul colpo. Aveva il braccio destro completamente tagliato, la gola squarciata. Queste orribili ferite furono prodotte dall'elica che aveva tagliato come avrebbe fatto un coltello da macellaio. La morte fu istantanea.

Quanto a Monis, egli fu gettato violentemente da parte al primo urto dell'areoplano che precipitava. Tutto coperto di sangue fu trasportato con le più grandi precauzioni all'ambulanza, dove gli furono prodigate le prime cure. Quindi fu trasportato al ministero dell'interno e più tardi all'ospedale.

Deutsch De La Meurthe riportò ferite non gravi: fra due o tre giorni sarà ristabilito. Lépine che si trovava ad alcuni metri di distanza dal presidente del Consiglio e dal ministro delle guerra allorchè avvenne la disgrazia, deve la sua salvezza al fatto di non essersi mosso mentre l'areoplano passava sopra la sua testa. Il presidente del Consiglio e il ministro della guerra cercarono mettersi in salvo, quando furono investiti dal velivolo che precipitò con una velocità vertiginosa. L'aviatore immediatamente rialzato non si lagna d'alcuna contusione.

Il dolore della Francia e le condoglianze dell'estero.

PARIGI 21 (N). La terribile sventura di stamane ha prodotto la più grande costernazione tanto a Parigi che nei dipartimenti. L'impressione angosciosa e il doloroso stupore aumentano man mano che i particolari vanno diffondendosi. Mentre da un lato si rileva come si facciano sempre più frequenti le sciagure connesse con l'aviazione e come siano quindi assolutamente indispensabili maggiori precauzioni tanto da parte degli aviatori quanto da parte del pubblico, dall'altro lato si discutono le conseguenze politiche del luttuoso avvenimento. Il Governo è infatti colpito nel suo capo e nel ministro della guerra proprio nel momento decisivo della marcia su Fez.

Fallières è continuamente informato dello stato di Monis ed è in constanti rapporti coi ministri. Il corpo diplomatico, tutti i corpi costituiti, tutte le personalità di Parigi manifestano in ogni modo la loro simpatia per le vittime. Da ogni parte della Francia e dall'estero giungono a Fallières e al governo manifestazioni di vivo e sentito cordoglio.

L'accidente narrato dal figlio di Monis.

Il figlio del presidente del Consiglio Monis è più rassicurato dopo il consulto dei medici sullo stato di suo padre. Quantunque ferito egli stesso alla gamba e pur zoppicando resta in piedi e riceve numerosi amici di suo padre. Ecco come racconta l'accidente: Al momento della catastrofe eravamo in certo modo nascosti da un distaccamento di una sessantina di corrazzieri, i quali si trovavano fra la pista e noi. Avevamo constatato che il motore dell'aeroplano funzionava imperfettamente, ma eravamo lungi dall'immaginarci ciò che sarebbe accaduto. Ad un tratto vedemmo l'aeroplano, dopo virato davanti alla tribuna ufficiale, abbassarsi verso i corrazzieri. L'aviatore temendo di non poter oltrepassare l'ostacolo, spense il motore per atterrare girando attorno ai corrazzieri. Fummo così bruscamente minacciati. Vidi all'improvviso a due o tre metri da noi l'apparecchio, il quale non avendo ancora toccato il suolo, cadeva sopra di noi in modo spaventoso.

Io spinsi violentemente mio padre per la spalla, facendolo cadere. Questo gesto gli ha probabilmente salvato la vita. Io stesso mi gettavo centemporaneamente da parte, ebbi però colpito il piede all'altezza della caviglia da uno dei pattini d'atterramento. Rialzandomi, la prima cosa che scorsi fu un braccio completamente tagliato. Era il braccio di Berteaux, leggermente ricurvato. Lo spettacolo era orribile, terrificante. Era stata evidentemente l'elica che girando sempre aveva così amputato Berteaux. Mi precipitai allora verso mio padre, l'aiutai, affrettai a fargli dare le prime cure e a farlo trasportare al Ministero dell'interno.

Il bollettino sullo stato di Monis.

Il bollettino delle 9 ant. sullo stato di Monis dice: Il presidente dei ministri ha riportato una frattura complicata del malleolo destro, ferite lacero-contuse alle palpebre e al viso e una frattura dell'osso nasale. Gli occhi e la scatola cranica sono illesi. L'infermo si lagna di dolori interni del petto fino al basso ventre.

Monis è perfettamente in sè e ha sopportato con molto coraggio la riduzione della gamba fratturata e le suture delle ferite del viso. I dolori interni sono probabilmente causati da frattura di costole.

Monis si è informato dei feriti: finora gli si è sottaciuta la morte di Berteaux. Fallieres visitò Monis e si trattenne con lui molto cordialmente.

Le ultime notizie.

I ministri si raccolsero a consiglio all'Eliseo sotto la presidenza di Fallières. Della direzione interinale del ministero della guerra fu incaricato Cruppi.

L'antiministeriale «Liberté» dice che si parla già d'una combinazione Clémenceau-Millerand-Poincaré.

La visita del re di Serbia fu sospesa. Presentarono condoglianze tutti gli ambasciatori.

Subito dopo il disastro, Jean Dupuy, direttore del «Petit Parisien» e organizzatore della gara, dichiarò d'annullare la gara stessa.

La commissione dell'«Aereoclub» ha deciso invece di indire per domattina alle 4 la ripresa della Parigi-Madrid.

Train, uscito di sotto ai rottami del suo aeroplano pareva addirittura impazzito.

L'avviatore Gilbert, atterrato a Pont le Voy, rimise nell'hangar il suo aeroplano appena avvertito della catastroie.

Garros atterrò senza incidenti alle 10.10 ad Angoulême, prima tappa della gara. Si dice voglia proseguire domani il volo.

La salute dell'Imperatore Francesco Giuseppe.

VIENNA 21 (N). La «Neue Freie Presse» ha distribuito stasera una edizione straordinaria scritta a macchina, con la notizia che il prof. Neusser, chiamato d'urgenza, è partito ieri per Budapest, ed oggi fu ricevuto a Gödöllö dall'imperatore, il cui stato di salute però si assicura essere eccellente.

Informazioni di fonte privata da Budapest dicono che in questi ultimi giorni si riscontrarono nello stato dell'imperatore sintomi allarmanti. L'imperatore ebbe qualche deliquio prolungato, da cui si è riavuto solo imperfettamente, essendogli rimasto uno stato di stanchezza e di depressione, spiegabile data la grave età. Si è perciò chiamato ieri d'urgenza il prof. Neusser, che visitò oggi l'imperatore e gli raccomandò il riposo più assoluto e di usarsi tutti i riguardi possibili. Quindi l'imperatore, che avrebbe dovuto far ritorno a Vienna entro la settimana ventura, rimarrà a Gödöllö sino ad epoca indeterminata per evitare ogni disagio.

La «Reichspost» dava stamane le seguenti informazioni pervenutele dai circoli di Corte: L'imperatore a Gödöllö mantiene scrupolosamente il suo orario consueto; si alza molto per tempo, si occupa degli affari di Stato, non tollerando alcuna riserva nel disbrigo degli atti. Questa volta però si sente mancare la elasticità e non riesce sempre a nascondere i sintomi di stanchezza. Il suo medico personale è alquanto preoccupato per l'influsso dei repentini cambiamenti di temperatura sullo stato dell'imperatore, il quale, dopo la infreddatura dell'inverno scorso, deve essere preservato con molta cura da ogni ricomparsa dei fenomeni catarrali.

Altre informazioni dicono che tempo fa il medico personale dell'Imperatore dott. Kerzl quando l'Imperatore manifestò l'intenzione di recarsi a Budapest e Gödöllö non volle assumersi da solo la responsabilità d'un tal cambiamento di clima, e fece visitare l'Imperatore anche dal prof. Neusser, il quale non trovò d'impedire il viaggio, ma consigliò tuttavia d'usare le maggiori cautele per non esporre l'Imperatore a troppo rapidi cambiamenti di temperatura.

BUDAPEST 21 (N). L'Agenzia telegrafica ungherese apprende da fonte competente: Il prof. Neusser è stato chiamato a Gödöllö unicamente perchè possa convincersi dell'efficacia del metodo di cura da lui raccomandato contro il prurito di tosse manifestatosi all'Imperatore. I circoli governativi ungheresi erano stati informati di questa chiamata, e sapevano che non si doveva attribuirle speciale importanza. Dacchè l'Imperatore si trova a Gödöllö il suo stato è invariabilmente buono. Il prurito di tosse, che in passato si manifestava più di frequente, è notevolmente diminuito, ma non è ancora del tutto scomparso.

BUDAPEST 21 (U.B.). Il prof. Neusser finora non è arrivato a Gödöllö, ma giungerà probabilmente domani. L'imperatore sta perfettamente bene: stamani ascoltò una messa, si attenne rigorosamente al suo solito orario e ad onta del tempo freddo fece una breve passeggiata nel parco.

La prova del „San Sebastiano“ rinviata.

PARIGI 21 (N). La prova generale del «San Sebastiano», che doveva farsi stasera fu rinviata a domani sera.

Il giro d'Italia biciclelta.

MONDOVI 21 (N.) Dei 42 corridori partecipanti alla quarta tappa del giro d'Italia in bicicletta, sono giunti al traguardo: primo Galetti, secondo Corlaita, tervo Azzini Ernesto, quarto Gerbi; seguono Rossignoli, Petit-Breton, Contesini, Durando. ecc.

Le corse a San Siro.

MILANO 21 (N), Il gran premio del commercio a S. Siro fu vinto da Sablonnet, di Bremond. Arrivò secondo, per due lunghezze, Alcimedonte di Besnat.

La prolamazione dei candidati nazionali per le elezioni politiche.

L'imponente adunanza al Politeama Rossetti.

Fu quale era desiderata, quale era sperata da quanti credono alla forza delle idealità civili nella popolazione nostra: la più imponente adunanza che il partito liberale nazionale ricordi nella sua splendida storia di adunanze affollate e solenni.

Il movimento del pubblico verso il Politeama Rossetti incominciò già un'ora prima. Già alle 11 il passeggio dell'Acquedotto era straordinariamente animato e andò affollandosi sempre più coll'avvicinarsi del mezzogiorno, ora fissata per l'adunanza.

Alle 11.45 il teatro appariva così straordinariamente affollato, che fu giocoforza sospendere per qualche minuto l'entrata, mentre la folla si raccoglieva imponente sulla via Piccolomini, sull'Acquedotto e sino in via Rossetti. Il vastissimo teatro era stato addirittura invaso e gremito in un attimo, Poltroncine, platea, palchi, galleria, loggione, non bastarono più alla folla; questa rigurgitava nei corridoi, si spandeva nell'atrio, assediava la porta. Coloro che avevano avuto la fortuna di entrare in teatro erano riusciti frattanto, pigiandosi, a fare un po' di posto e quando l'entrata fu nuovamente permessa, alcune altre persone fra la moltitudine che attendeva sulla via poterono entrare. In breve ogni cantuccio, ogni più piccolo vano, fu occupato. Il vastissimo teatro non avrebbe potuto contenere una persona di più. Gli ultimi entrati, stipati nell'atrio, si trovarono ad avere l'impressione repentina della grandiosità dell'assemblea dal tuonar degli applausi che si propagava fuor della sala.

Un unanime entusiasmo aveva raccolto quest'assemblea, ed essa era meravigliosamente calda e vibrante; eccitata quasi un irresistibile presagio, che contro tanta disciplina, contro tanta fede e tanto amore, non potranno prevalere gli avversari del sentimento cittadino nell'ardua lotta incominciata.

Già il comparire del Comitato elettorale direttivo del partito liberale nazionale sul palcoscenico, suscitò l'acclamazione che quelle mille e mille anime non potevano più trattenere. Col Comitato direttivo sono i candidati. L'applauso rombava nel teatro, interminabile, eloquente, pieno di volontà concorde e d'ardore, mentre essi prendevano posto; li salutava lo sventolio augurale dei fazzoletti, il grido di «Evviva l'italianità di Trieste!» E si vedevano volti palpitanti di commozione, mani di vecchi portate agli occhi per asciugare le lagrime, nel riconoscere che dai giovani si continuava l'opera loro, e che la città era sempre quella, sempre la stessa, tenace e invitta nel suo sentimento nazionale immutabile.

L'avv. Carlo Mrach, che presiedeva, sostituendo Ettore Daurant ancora indisposto, ottenne alfine che la fervida acclamazione cessasse concedendogli di parlare per presentare i candidati.

La presentazione dei candidati.

Tre settimane soltanto ci separano dalla giornata delle elezioni. Non è quindi tempo di parole ma di intensificazione di opera e noi vi abbiamo qui convocati non per farvi sentire un discorso ma per presentarvi il risultato del nostro lavoro e perchè voi adempiate uno degli atti elettorali preparativi più importanti: la designazione dei candidati.

Uomini probi e forniti di doti che li qualificano eminentemente idonei all'ufficio noi vi proporremo e siamo sicuri che essi avranno la vostra incondizionata approvazione.

Grande sacrifizio esige la deputazione a chi sia, come i nostri prescelti, alieno di onori, alieno da ambizioni; e se essi si determinarono ad accettare lo fecero solamente per elevato sentimento del dovere verso il paese. Questo solo fatto basterebbe a provarli degni della nostra più completa fiducia. A nome del comitato centrale io ho dunque l'onore di proporvi:

Per il primo collegio (S. Giacomo e Città vecchia) l'ing. Giovanni Menesini (applausi prolungati). Lottatore ardente dell'italianità egli ne ha in cuore tutti i dolori, tutte le speranze - campione del pugnace spirito democratico del nostro partito - egli è l'esempio che l'amore di patria è spinta possente al movimento di redenzione del popolo.

Per il secondo collegio (Città nuova e Barriera nuova) l'avv. Edoardo Gasser (vivi applausi). Fervente di italianità, uomo colto, illuminato, profondamente democratico, capace e desideroso di giovare in ogni campo agli interessi morali e materiali della nostra città.

Per il terzo collegio (Barriera vecchia e Chiadino) il dott. Giorgio Pitacco (lunghi vivissimi applausi; si grida «evviva Pitacco»). Il vostro applauso mi conferma che il suo nome non ha bisogno di altra presentazione. La sua attività passata vi dice assai meglio di quello che saprei dire io.

Per il quarto collegio (S. Vito e Chiarbola sup.) l'arch. Lodovico Braidotti (vivi applausi). Uomo tutto nostro, spirito indipendente democratico, apostolo dello sviluppo di Trieste, d'una Trieste grande, presidente dell'Istituto dei quartieri minimi, per la sua professione a contatto quotidiano coi figli del popolo, egli ne conosce tutti i bisogni.

Questi, o cittadini, i quattro candidati sulla scelta dei quali siete qui chiamati ad esprimervi.

Il presidente chiede, quindi, se qualcuno desideri di parlare; ma nessuno si annunzia nel silenzio solenne della assemblea. Gli applausi onde accoglieste i nomi dei candidati propostivi — dice l'avv. Mrach — ci danno garanzia che essi sono i prescelti anche da voi; tuttavia vi chiedo se siete d'accordo con le nostre proposte.

L'assemblea, come un sol uomo, risponde ad una voce «sì» e scoppia in nuovi, entusiastici applausi.

L'avv. Mrach proclama allora tra nuove, acclamazioni i quattro candidati:

Per il I collegio (Città vecchia e S. Giacomo):

L'ing. Giovanni Menesini.

Per il II collegio (Città nuova e Barriera nuova):

L'avv. Edoardo Gasser.

Per il III collegio (Barriera vecchia e Chiadino):

Il dott. Giorgio Pitacco.

Per il IV collegio (S. Vito e Chiarbola sup.):

L'arch. Lodovico Braidotti.

I discorsi dei candidati.

Il presidente comunica quindi che i candidati hanno chiesto di parlare e dà la parola all'avv. Gasser, accolto da vivissimi, unanimi applausi.

L'avv. Gasser.

Soltanto dopo grave esitazione - dice il candidato del II collegio - ho potuto decidermi ad accettare l'offertami candidatura: se da un lato mi lusingava la idea di poter esser scelto a patrocinatore dei diritti e degli interessi di Trieste nostra, sentivo d'altro lato l'imparità delle mie forze di fronte agli oneri che mi avrebbero atteso nel caso di mia elezione: mi conturbava specialmente il pensiero che altri rappresentanti ben più valenti di me erano stati costretti a sprecare le loro forze in dibattiti parlamentari in gran parte infecondi.

Ho accettato per dovere di cittadino, (bravo, bene!) convinto che il momento è grave, che il nostro possesso nazionale viene aggredito seriamente, che vi ha bisogno di tutta la nostra concordia. Ogni screzio, ogni rancore va dimenticato: le file di tutti quanti si sentono italiani devono procedere serrate alla battaglia (applausi).

Sul mio atteggiamento quale vostro rappresentante per il caso di mia elezione - continua l'oratore - poco posso dire che non sia già nei vostri cuori. Il vostro deputato deve essere a vostra disposizione in ogni evento per sentire i vostri desideri ed i vostri reclami: egli dev'essere il vostro amico, il fratello vostro, egli deve gioire e soffrire con voi (approvazioni).

Democratico, egli dev'essere un fervido propugnatore dei nostri diritti nazionali e delle nostre legittime aspirazioni; egli dovrà quindi insistere assolutamente sulla sede della Università italiana a Trieste (vivi applausi) e respingere il progetto che il Governo, dopo tanti sacrifici dei nostri figli, fu a mala voglia costretto a presentare.

Se dopo ciò mi permettete di accennare agli altri progetti di legge che prevedibilmente verranno posti in discussione durante il nuovo periodo legislativo, dirò esistere un progetto di legge sull'assicurazione operaia, che tende ad assicurare agli operai una pensione per il caso di vecchiaia o di invalidità. Allo studio ed alla soluzione di questo problema che scaturisce dalla coscienza umana e che costituisce un obbligo sociale io mi dedicherò con la massima cura (applausi).

Sarà di speciale importanza la discussione dei trattati di commercio dai quali dipende non solo lo sviluppo del nostro emporio, ma anche il bene della generalità, della riforma della legge industriale, di quella del codice civile, il quale, compilato nel 1811, ha bisogno di vari ritocchi, specialmente nella parte che riguarda la tutela dei minorenni e degli illegittimi, l'istituzione del matrimonio, il divorzio, la questione dell'appartenenza dei figli in caso di separazione legale e le limitazioni della proprietà privata in relazione agli obblighi verso la collettività.

Il Codice penale ed il sistema carcerario devono venire radicalmente riformati, con speciale riguardo alle affermazioni della scuola positiva italiana.

Non è bisogno ch'io ripeta che voterò sempre coerente ai qui enunciati principî e che in cima ad ogni mio pensiero starà sempre la devozione alla patria (applausi).

È inutile illudersi - accentua l'avv. Gasser - altre nazioni tendono alla conquista di queste terre e noi dobbiamo resistervi con tutte le nostre forze, con tutta l'energia dell'animo nostro. Vi ha un continuo lavorio in nostro danno e ne vediamo giornalmente gli effetti: certe nomine inesplicabili, postergazione degli impiegati italiani, slavizzazione degli uffici e del clero, infiltrazioni artificiose nella vita economica. Si tratta dunque per noi di una lotta per la nostra esistenza: lo slavo scende dal monte e grida agl'italiani: «Al mare». L'italiano si crede sicuro e tranquillo almeno alla costa, ma anche qui lo raggiunge lo slavo e gli intima: «Io voglio anche la costa e voglio il mare». Dal petto dell'italiano sorge allora il grido: «Non cedo nè la terra, nè la costa, nè il mare, e voglio che - monumento di civiltà - l'Università degli studi sorga a Trieste: o Trieste, o nulla.

Applausi vivissimi, prolungati coronano la fine del concettoso, energico discorso dell'avv. Gasser cui l'assemblea tributa in un'entusiastica ovazione tutta la gratitudine per l'opera benefica ch'egli ha tracciata al suo dovere di cittadino.

L'architetto Braidotti.

Salutato da una calda, unanime ovazione l'arch. Braidotti, candidato per il IV collegio dice:

Nuovo come sono alla vita politica non attendete da me esposizioni di vasti programmi o enumerazioni di grandi promesse.

Come nel modesto campo dell'insegnamento in cui sono finora vissuto, come nell'amministrazione cittadina alla quale da alcuni anni appartengo, così nel presentarmi alla vita politica, il mio unico programma sento dover essere quello di uniformarmi rigidamente ai principî cardinali della mia vita.

Primo fra questi è l'amore per l'italianità di queste terre da doversi propugnare con ogni mezzo e da doversi difendere come si difende la propria madre (bravo; bene!) E questo amore al paese nostro in me si accompagna al desiderio ardente che a mezzo di continue riforme sociali le classi meno agiate possano conseguire miglioramenti nella loro esistenza.

A questi due principî conformerò la mia attività parlamentare, qualora dovessi ottenere il suffragio degli elettori, e nulla trascurerò che possa comunque riuscire di vantaggio per la città di Trieste (applausi) a tutti i cittadini e a tutte le classi della popolazione possono derivare benefici da una migliorata legislazione tributaria, dalla legge sulle assicurazioni sociali, da una sana e vasta politica edilizia.

Proposto all'istituto comunale dei quartieri minimi, ho avuto occasione di accertarmi, quanto nel campo delle abitazioni per i meno agiati, piccoli impiegati, operai, esercenti, sia necessario d'intraprendere e con quanto fiscalismo vengano applicate le leggi che dovrebbero assicurare l'esenzione delle imposte e l'intervento della garanzia da parte dello Stato.

Molto dunque è il lavoro che si affaccia a chi accetti l'incarico di rappresentare questa città: e se in me sorge il dubbio che mi siano inadeguate le forze, d'altra parte mi giova la speranza che possa aiutarmi e sostenermi il grande affetto che nutro per questa città e per questo popolo.

Una vivissima, scrosciante acclamazione attesta all'arch. Braidotti come la assemblea e con essa la città tutta abbian secura fede nell'energia di volere e nella esperimentata fermezza di propositi del candidato del IV collegio.

Il dott. Giorgio Pitacco.

Quando dal gruppo dei candidati si leva Giorgio Pitacco e la folla lo vede, pare che essa voglia tutta gettarsi verso di lui in un impeto di riconoscenza. E' l'uomo che ha altamente meritato della patria; l'uomo che si è tutto consacrato a servirla e a difenderla: e la imponente folla triestina vuol dimostrargli che non è ingrata, che sa, che ricorda, che lo ricambia di tutto l'efficace amore che egli porta alla causa della città. Per parecchi minuti le grida di «Viva Pitacco!», i fazzoletti sventolanti, le acclamazioni all'italianità cittadina, attorniano grandiosamente l'oratore che cerca prendere la parola in mezzo a tanta dimostrazione d'affetto. E ad un tratto è un silenzio religioso:

Torri e mura — comincia l'oratore — di cui ci restano pochi e miseri avanzi recingevano e difendevano un tempo contro gli esterni nemici, l'angusta città. Oggi non è più la cinta murale di presidio e di schermo al vasto emporio che tutto pulsa di febbrile lavoro.

Lo custodiscono oggi contro l'urto irruente dei nuovi invasori la forte fede e la generosa virtù dei cittadini, agguerriti nella lunga disciplina del dovere e e del sacrifizio (applausi). E' questa fede e questa disciplina, armi temprate dalla civiltà e dai nostri costumi, alimentano, o cittadini, la vostra gagliarda energia e lo spirito di abnegazione ammirevole, senza dei quali non potreste sostenere la lotta diuturna, paziente ed eroica, che freme più che altrove in questa disputata terra italiana (acclamazioni entusiastiche e grida di: Viva Trieste italiana).

Ammonito da così nobile esempio, come potrei io resistere al benevolo invito che mi vuole commesso anco una volta l'onore altissimo di vigilare per Voi e per il cantese avvenire di questa città, lassù nel Parlamento di Vienna dove

troppo spesso si ordiscono le trame di tanti nostri dolori? (applausi).

Appartengo al mio paese, disponga esso di me e della modesta opera mia (approvazioni e grida di: Viva Pitacco). I miei intendimenti, i miei onesti propositi vi sono noti. Voi sapete come io abbia sempre preferito all'artificio di sonanti parole, la semplicità dei più piccoli fatti (approvazioni).

Mai forse più che nella Camera testè disciolta è apparso profondo il contrasto fra le chimere di lusinghiere teorie e la evidente realtà delle cose. Vedemmo il primo parlamento a suffragio universale, del quale si vantava dovesse far cessare gli «artificiosi» conflitti nazionali, frangersi proprio sugli scogli della lotta nazionale più accesa.

Vedemmo la millantata intransigenza contro ogni manomissione delle popolari franchigie, impotente persino a impedire che si offendesse e turbasse la libertà della scuola (approvazioni ed applausi).

Udimmo proclamar alta l'inviolabilità dei trattati e poco mancò che per essi si aggiungessero ai danni del boicottaggio e della mobilizzazione, gli orrori di una guerra terribile (giusto! giusto!).

Udimmo gli inni invocanti la pace soverchiati dallo stridente martellare sugli scafi giganti che attendono il varo.

Vedemmo le predicate riforme economiche tramutarsi in onerosi balzelli che colpiscono la produzione e gli scambi e costringono i cittadini a una vita di privazione e di stenti, sempre più intollerabile (applausi).

Udimmo ripetere fino alla nausea che solo una deputazione italiana omogenea ai maggiori partiti parlamentari poteva procacciare a Trieste l'università degli studi, che da mezzo secolo ostinatamente si nega; ma vedemmo governo e partiti incapaci di far votare anche quel simulacro di università, che è la facoltà giuridica di Vienna.

Udimmo governo e partiti sdilinquirsi di simpatia per la nostra nazione (ilarità), ma li vedemmo, più che rassegnati, trincerarsi dietro l'ostruzione slovena che fu sfogo animoso di avversione invincibile.

Tutto questo noi vedemmo ed udimmo: antitesi manifesta tra la forza ostentata dei partiti e la loro intrinseca debolezza, fra i mirabolanti programmi e i non conseguiti successi.

Non io però ho tradito le vostre speranze (No! no! approvazioni e battimani), perchè nessuna speranza avevo fatto nascere; e anche ora come sempre in passato, mi presento a Voi senza il fasto e il fardello di allettatrici promesse.

Quand'io vi ho detto — continua il dott. Pitacco — che le sofferenze umane e le ingiustizie sociali saranno per me, come per Voi non già fomite di rivolta, ma stimolo a bene sperare;

quand'io Vi ho detto che non alla lotta infeconda di classe, ma all'armonia dei vari interessi informerò la mia azione costante;

quand'io Vi ho detto che invocherò equa tutela per ogni ordine di cittadini e per ogni causa giusta, liberale, civile;

quand'io vi ho detto che sarà mia cura precipua di secondare nella promettente ascensione i commerci, la navigazione, l'industre lavoro, sorgente viva di benessere cittadino;

quand'io Vi ho detto che sarà, come a Voi, sacro e inviolabile anche a me il nome intemerato del nostro Comune, da troppo tempo impunemente insultato (Bravo! bene! viva Trieste!);

quand'io sopratutto Vi ho detto che sarò in ogni evento difensore tenace dell'idea nazionale, che tutti ci affratella nell'affetto di patria; avrò riassunto, in rapida sintesi, la mia fede politica, la mia attività parlamentare (applausi).

Se dai poco lieti ricordi di ciò che fu, dovessi trarre i presagi di ciò che sarà la mia azione, non avrei motivo di rallegrarmene, nè voi di esserne soddisfatti.

Ben m'incuora la speranza che non sarò più solo a combattere per la dignità di Trieste e del suo nome italiano. Altri, votati con me a questa missione doverosa, mi saranno egregi compagni. Me lo assicura il fremito di vittoria che sale alto e infrenabile nell'aria (ovazione entusiastica). Trieste avrà sue sentinelle devote anche nel Parlamento di Vienna.

E come i militi messi a guardia delle sue terre, ad ogni tocco della campana di Caboro, rispondevano con «la grida» ch'erano desti ed attenti, noi pure daremo il grido d'allarme, quando sovrasti il pericolo.

Possa la città, secura della difesa di noi tutti, avviarsi fiorente verso il destino di grandezza e di gloria.

Più calda, più fragorosa ancora, se possibile, si rinnova la dimostrazione a Giorgio Pitacco, dopo lo splendido discorso ch'egli ha accentuato con tutto il vigore dell'anima.

Tutta l'assemblea è in piedi e inneggia al candidato del III collegio fra lo sventolare dei fazzoletti e l'agitare dei cappelli. Ma ecco farsi innanzi

l'ing. Giovanni Menesini

Al vedere il giovane uomo di popolo, nel cui nome si sosterrà la lotta più intensa, sopra il campo più contrastato dagli avversari, la folla scoppia in nuovi evviva, in nuove grida di saluto che volano al candidato sopra gl'interminabili battimani,

Giovanni Menesini dice:

Non vi tengo un discorso nè vi espongo un programma: sarebbero troppi. Mi limito soltanto a brevi dichiarazioni.

Voi voleste che nel collegio ove più aspra e più difficile sarà la battaglia, l'affermazione di nazionalità e di democrazia avvenga sul mio nome. Vi ringrazio.

E vano e fors'anco pericoloso farsi illusione: se triste è il presente, l'avvenire non è lieto. Abbiamo il nemico in casa, i traditori che gli spalancano le porte (Abbasso! abbasso i traditori!) e il Governo di Vienna che aiuta, spinge e difende i suoi cooperatori nell'opera di sopraffazione dell'elemento indigeno in queste nostre terre (applausi).

Di fronte a tale situazione, temerei di farvi ingiuria soffermandomi sulla necessità della lotta nazionale, che per noi è lotta per l'esistenza; mi sia lecito soltanto esprimere l'augurio che essa sia continua e concorde fra tutte le classi sociali (approvazioni) e che sia lotta senza riguardi e senza quartiere; perchè se la legge penale riconosce all'individuo insidiato nella vita il diritto della legittima difesa, altrettanto fa la legge morale per un popolo che combatte per la propria conservazione (bravo! lunghissimi applausi)

Ma se io affermo la necessità e il dovere della lotta nazionale, del pari non posso negare il sorgere spontaneo e naturale della lotta fra le diverse classi sociali.

La difesa contro il nemico e l'azione per aumentare la ricchezza generale si esplicano nella collaborazione di classe; nella distribuzione del prodotto sorge il conflitto d'interessi e si manifesta la lotta tra le diverse classi sociali.

È in questo, io, per i miei sentimenti e per la mia posizione sono spinto al fianco del lavoratore, sia manuale sia intellettuale, che tende ad ottenere la quota più alta possibile del frutto dell'operosità umana (approvazioni).

La vita non si può ridurre a schemi semplicisti che si infrangono dinanzi alla realtà delle cose: essa consiste di valori ideali e di valori materiali, che si compenetrano gli uni cogli altri.

La difesa dei propri interessi materiali non pregiudica la difesa della propria individualità nazionale (bene!) alla quale noi siamo maggiormente tenuti perchè abbiamo l'orgoglio e il vanto di appartenere ad una nazione che dopo aver dato al mondo due civiltà, si risolleva nuovamente, e tra l'ammirazione e la simpatia universale procede gloriosamente, serena e forte, sulla via della libertà e del progresso (vivi, prolungati applausi).

Il breve, incisivo e serrato discorso che si è chiuso con magnifica larghezza nella squillante voce dell'oratore, suscita un entusiasmo indicibile. E proprio in questo momento di entusiasmo, sente la folla il bisogno di riudir la cara e grande voce amica di Attilio Hortis, nel cui nome tante volte si vinse. Il grido: — Hortis! Hortis! — sorge qua e là, si propaga come una fiamma, si impone alla ritrosia dell'illustre cittadino: Attilio Hortis si è avanzato sul palcoscenico: Attilio Hortis parlerà.

Parla Attilio Hortis.

Udimmo — egli dice — dalle labbra de' nostri candidati i loro programmi, udimmo riaffermare e proclamare ciò che sta negli animi ispirati dal sentimento, dal pensiero, e dall'azione del partito nostro, dalle idee di libertà, di progresso, di democrazia e di umanità, ch'è movente anche più generoso di quello che si appella soltanto alla giustizia sociale (approvazioni).

Gli uomini nostri difenderanno ad oltranza, contro tutti i nemici palesi o coperti, il nostro buon diritto italiano, procureranno che non sia vilipeso l'onore di Trieste, provvederanno con ogni miglior cura a tutte le classi sociali, e particolarmente a quelle che più ne abbisognano (bene).

Uomini d'ingegno e di cuore, profondamente affezionati alla città e alla nazione, promettono meno di ciò che d operare si propongono; hanno il valore pari alla modestia; sono degni che ne' loro nome, per il nostro diritto e per i nostro onore, si combatta e si vinca.

Signori! Ho obbedito al vostro cenno gentile, ma voi sapete meglio di me, che non sono tempi di parole, ma di fatti (bravo!); a' fatti ci attendono gli avversari, a' fatti la città che in noi confida (vivi applausi).

Un entusiasmo all'altro succede: quello che Attilio Hortis ha suscitato grandioso, con la plastica e grave parola si confonde in quello che accoglie l'incitante ultima esortazione alla lotta dall'avvocato Carlo Mrach.

All' Opera!

Ho incominciato, dice il presidente, rilevando che questi sono momenti di lavoro, e questo concetto è stato riaffermato dal nostro Hortis. E' tempo di lavoro, perchè breve è lo spazio che ci divide dal giorno delle elezioni, e perchè numerosi e ostinati i nostri nemici. La prima volta che ci siamo trovati insieme abbiamo passato in rassegna gli avversari, i due partiti in lotta contro di noi lo slavo ed il socialista, abbiamo accennato già allora al Governo, che — era nostra opinione già allora — oggi come pel passato si sarebbe alleato con loro. E il Governo non ha tardato a confermare la nostra profezia, che del resto non richiedeva soverchio acume profetico; dobbiamo essergli grati. Non ha aspettato all'ultimo momento; ha parlato chiaramente. L'ultimo suo atteggiamento in riguardo alla distrettuazione dei collegi elettorali ci ha detto chiaramente qual contegno esso intenda osservare in queste come nelle elezioni passate. Uomo avvisato mezzo salvato, e noi siamo avvisati e ci prepariamo alla nostra salvezza. Forse il Governo locale crede ancora una volta di poter annientare la vitalità italiana di questo paese (voci: no, mai, mai!). Nei tempi passati io ho già ammonito il Governo locale che si illude chi crede di soffocare il diritto: ed il nostro è appunto un diritto. E i fatti hanno dato ragione a me, e hanno dato una lezione che dovrebbe essere stata acerba al Governo locale e avrebbe dovuto servirgli di scuola.

Ma perchè il diritto possa trionfare si richiede vigilanza, affetto, spirito di sacrificio, animo combattivo in chi deve difenderlo. I vigliacchi non servono a salvare il diritto, o cittadini, e voi non siete dei vigliacchi; voi avete sempre dimostrato e dimostrerete anche in avvenire che nella difesa di questo diritto sacrosanto, di questa italianità trasfusavi nel sangue dai vostri padri e dalle vostre madri non abbandonerete il campo. E in nome dell'italianità prepariamoci alla battaglia, e prepariamoci anche alla vittoria!

Vivissimi applausi e grida di viva Trieste italiana, accolgono le incuoranti parole dell'on. Mrach.

L'adunanza ha fine. La folla lentamente si muove. Ma nel muoversi plaude ancora, concorde, veemente, tutta infiammata nella sua sacra speranza di non soccombere lottando per l'onore e per il bene della terra natale. Le grida di «Evviva Trieste!» s'intrecciano. I canti nazionali si levano quà e là da voci improvvise che divengono coro. Una fiumana di gente si riversa maestosamente dalla scala del Politeama Rossetti, aspettata alle finestre da altri cittadini e dalle loro donne che sventolano i fazzoletti e battono le mani. La via dell'Acquedotto è zeppa come fu il teatro. Il grandioso corteo sfila, tra i battimani, tra le acclamazioni ed i canti.

Dopo il Comizio.

Quando il teatro si sfollò, la via Piccolomini e il passeggio dell'Acquedotto rappresentavano un quadro imponentissimo. La maggior parte dei cittadini scese il passeggio compatta, formando una immensa, fitta colonna che procedeva silenziosa. Allorchè dal teatro uscirono i candidati e la folla li riconobbe, scoppiò da cento e cento petti unanime il grido di «Viva i nostri deputati». A questo grido risposero con fischi provocatori due gruppetti d'individui che si erano andati formando sulla strada durante il Comizio. Ma i fischi furono subito soffocati dal canto dell'Inno della Lega Nazionale. I provocatori, allora, cercando d'introdursi nella colonna, tentarono altre forme di molestamento. La conseguenza fu che alcuni nostri giovani, tirati, come si suol dire, per i capelli, reagirono menando qualche bastonata e obbligando infine i provocatori a ritirarsi verso la via Zovenzoni. I giovani volevano inseguirli, ma furono trattenuti da un forte drappello di guardie al comando del commissario di polizia dott. Modriz.

La colonna, prendendo nel mezzo i candidati, scese il passeggio al canto degli inni nazionali, mentre dalle finestre si agitavano cappelli, si sventolavano fazzoletti e si gettavano fiori. Un tentativo delle guardie, dirette dal dottor Modriz, di fermare e disperdere la colonna all'angolo di via Paduina, riuscì infruttuoso, poichè i funzionari, di fronte a tanta massa di gente, non poterono conservare il cordone in cui si erano stesi. Altro tentativo inutile fu fatto dalle guardie all'angolo di via dei Gelsi. Scesero allora le guardie leste prima dei dimostranti, sino al passo S. Giovanni, dove si unirono a un altro forte riparto, posto sotto gli ordini del commissario superiore di polizia dott. Pechotsch, formando una vera diga umana. Al giungere della colonna, al largo di via Stadion, dinanzi ai Portici di Chiozza, sempre gridando «Viva Trieste italiana!» e cantando l'inno della Lega, le guardie di p. s., dato fiato alle trombe, la caricarono con molta vivacità, e riuscirono a smembrarla, praticando anche qualche arresto. Tuttavia una parte della colonna potè ricomporsi e continuare, discretamente numerosa, sempre cantando e inneggiando a Trieste italiana, fino al Ponte della Fabbra. Là un terzo riparto di guardie la caricò e la disperse. In quell'occasione, un ispettore, evidentemente pigliando abbaglio, fece arrestare un giovanotto che, conversando con alcuni amici, rideva.

— La lo meni abbasso — ordinò l'ispettore di p. s. che comandava il reparto, indicando il giovanetto ad una guardia.

La guardia esitava ad eseguire l'ordine.

— La lo meni abbasso! No la ga iuteso che el me ga fatto: «ah, ah, ah?»

Un ultimo gruppo di cittadini, rimasto compatto pur dopo i replicati scioglimenti, attraversò la via Carducci, la piazza Goldoni e la Barriera vecchia, sempre inneggiando e cantando, e in piazza della Barriera, si sciolse spontaneamente.

Complessivamente furono operati tre arresti per disobbedienza alle guardie, ma gli arrestati furono poi tutti rilasciati.

Elargizioni alla Lega Nazionale. Ci pervennero pro gruppo locale:

Per onorare la memoria della signora Giuseppina Allodi ved. Currò, dal sig. Oscarre Schiavon cor. 10.

Raccolte dai partecipanti al banchetto alla Società Ginnastica in onore ai maestri ed agli ospiti schermitori corone 87.56 e Lire 5.

— Alla Direzione adriatica della Lega Nazionale pervennero: Cor. 20 da Riccardo Pitteri per onorare la memoria della signora Giuseppina Allodi Currò.

Società Filarmonico-Drammatica. Ricordiamo che stasera alle 8.15 la Società Filarmonico-Drammatica terrà il suo Congresso generale ordinario.

Società Ginnastica. Oggi dalle 5 alle 7.30 si terrà esercitazioni di pattinaggio per gli allievi inscritti al saggio finale e dalle 7.30 alle 8.30 per tutti i soci e signore.

★ Dalle 8.30 in poi avrà regolare lezione di ginnastica la sezione inferiore dei soci e esercitazione libere di atletica e ginnastica le sezioni media e superiore.

★ Questa sera alle 9 sono convocati i componenti il corpo banda.

Elargizioni varie. Ci pervennero:

Per onorare la memoria della signora Allodi ved. Currò, dai signori: cav. Cesare Cambiagio e consorte cor. 20 a favore della Guardia medica; Rodolfo e Paola Ganzoni cor. 20, bar. Menghin-Brezburg e consorte cor. 25, signorina Mary Haase cor. 20 a favore degli Amici dell'infanzia; Gustavo e Maria Carmelich cor. 20 a favore della Pia Casa dei Poveri.

Per onorare la memoria della signorina Maria Verona dal signor Alessio Rosignoli cor. 10 a favore della Casa per marinai.

Incassate da M. B., quale deficit di una gita rifuso dal prof. B. Z. e da lui rifiutate, cor. 3.60 a favore del fondo studenti poveri del Ginnasio comunale.

— La signora Rosina ved. Motka elargì all'Infermeria Treves cor. 10 per onorare la memoria della signora Olga ved. Porzia.

UN AUDACISSIMO FURTO

in uno spaccio di tabacchi.

Ieri mattina alle 6, il portinaio della casa al N. 3 di piazza Goldoni avvertiva una guardia di p. s. che, scendendo per aprire il portone aveva trovato la porta d'un sottoscala esistente nell'atrio, aperta e, in vicinanza di essa, una quantità di calcinacci. Dubitava che non si trattasse di qualche tiro giuocato dai ladri per penetrare nell'attiguo spaccio di tabacchi.

La guardia telefonò subito all'ispettorato di via Parini, e da quì e dalla polizia, vennero subito ispettori, impiegati e agenti.

A circa tre metri da terra del sottoscala, che serve per depositare alcuni scanni dei fruttivendoli di piazza, si vedeva un foro largo circa 60 cm. alto 40, che andava appunto nel vicino spaccio di tabacchi tenuto da Maria Beuk.

Mandata a chiamare la Beuk venne subito giù e aperto l'appalto, emise un urlo di dolore. I ladri erano penetrati nel suo spaccio dal foro fatto e passati dietro il banco, con dei ferri che furono trovati sul luogo, avevano rotto una piccola cassaforte di ferro e, da questa avevano asportato tutti i bolli e francobolli contenutivi, 2 paia d'orecchini di oro con pietre preziose, un fermaglio, sei posate d'argento dorato e tutta la moneta in spiccioli. I ladri avevano rubato inoltre 500 sigarette «memphis», tre scatole di sigarette «Nil», e 100 sigari «Virginia». Danno complessivo circa 400 corone.

I rilievi della polizia durarono fino alle 8 circa.

Tutta la mattina l'appalto fu affollato di curiosi che volevano vedere il famoso buco e la cassaforte sconquassata.

Un'ardita evasione dalle carceri di via Tigor.

Ieri nel pomeriggio, poco prima delle 6, quattro detenuti, rinchiusi agli arresti di via Tigor quali inquisiti, fecero un largo foro in una parete della cella ed uscirono in un cortiletto lungo e stretto.

Bisognava scavalcare l'alto muro di cinta; ma, ansiosi di libertà, fecero il supremo sforzo e, uno dopo l'altro, riuscirono ad arrampicarsi fin sul ciglio e di là, piano piano, con molta cautela, discesero sulla strada.

Ma, ahimè, un inquilino di una casa di faccia agli arresti, aveva avvertite le guardie e queste riuscirono ad agguantare i due ultimi evasi, quando stavano per darsi alla fuga. Gli altri due si erano già eclissati, ma le guardie, che ben sapevano che dovevano trovarsi poco lontani, si misero in cerca e furono tanto fortunate da riprenderli: uno s'era nascosto nell'atrio di una casa in via della Valle, l'altro in una lavanderia. I quattro arditi compari furono riconosciuti in prigione. Essi sono: Giuseppe Ivancich, Giovanni Cavesso, Antonio Mrach e Francesco Covach.

Sul grave ferimento di Opicina.

Raccontammo brevemente ieri nella edizione del mattino, che alle due di notte era stato portato all'Ospedale, mediante una carretta certo Giovanni Taucer di Opicina, il quale aveva un orrendo squarcio al ventre, e perciò fu dovuto operare di laparatomia. Questa riuscì molto bene, e i medici ora hanno speranza di salvarlo.

Sul grave fatto apprendiamo quanto segue: Sabato sera nell'osteria «Ai Soci» sita a Opicina, dirimpetto alla chiesa, entrò un giovane già preso dal vino che, essendosi dato a molestare tutti gli avventori, fu messo alla porta. Quando fu verso mezzanotte, il locale si chiuse e tre degli avventori — Giovanni Taucer di Michele, d'anni 20, suo cugino Luigi Vremez, di 18 anni e Luigi Sossich, di anni 20 — direttisi verso la stazione ferroviaria, si fermarono a chiacchierare presso lo stagno detto «Bredina» quando videro avanzarsi rapidamente un individuo — il giovane turbatore di prima — entrare nel gruppo, vibrare una coltellata al Taucer e allontanarsi di corsa, mentre il Taucer stramazzava al suolo gridando: «Aiuto son copà.» Sollevatolo di peso, il Vremez e il Sossich lo portarono nell'ambulanza del dott. Bellen, che, visto il caso gravissimo, praticò una fasciatura al ferito e dopo lo fece accompagnare all'Ospedale di Trieste. Il feritore fu arrestato iermattina dai gendarmi presso l'Obelisco e identificato per il bracciante Luigi Mertinuzzi di Teresa d'anni 20, abitante a Trieste. Il Martinuzzi che era ancora preso dal vino, prima negò di aver commesso alcun ferimento: ma messo a confronto col Vremer e col Sossich e riconosciuto terminò col dire: «Mi no so; sarà!» fu scortato alle carceri a disposizione del Tribunale.

Abbiamo detto innanzi che il Martinuzzi era stato messo alla porta, quando fu nell'osteria «Ai soci», perchè molestava tutti e commetteva stranezze. Ma giù nel pomeriggio lo avevano visto girare per il villaggio in atteggiamento strano, che farebbe pensare essere stato egli fuor di senno. Parecchi raccontarono a un nostro «reporter che il Mertinuzzi era salito, fra altro, in una casa in costruzione di proprietà di Antonio Snidersich, e che, fermato sulle scale dal guardiano, alla richiesta che cosa volesse, avrebbe risposto: «Gnente e nissun»; ma che poi ridiscendendo, si sarebbe messo a gridare: «Voio copar qualchidun! Un de Opicina deve morir».

Iermattina la Commissione giudiziaria agli istantanei fu all'Ospedale ad interrogare il povero Taucer.

Questa notte, lo stato del Taucer si aggravò.

Due gravi cadute. Dall'altalena e da un muro.

Da qualche tempo, nella ex Piazza dei Foraggi, si trova un'altalena, e il pubblico speciale che frequenta i divertimenti popolari, va matto per dondolarsi nelle barchette. Ieri sera volle approfittare del divertimento anche il muratore Giovanni Pertot, di 21 anni, abitante al N. 114 di Barcola. Ad un tratto, però, il povero giovane, fu gettato fuori della barchetta e precipitò a capofitto al suolo, rimanendovi immobile.

Fu chiamata la Guardia medica, e il sanitario gli riscontrò, oltre ad una grave ferita lacero-contusa alla tempia sinistra, con denudamento dell'osso, anche una commozione cerebrale. Con vettura il Pertot, che si trova in grave stato, fu condotto all'Ospedale. Colà fu internato nel quarto riparto.

★ Alle 7.30 di ieri sera, poi, la Guardia medica venne avvertita che in via Piccolomini un fanciullo era caduto dalla scalinata del Politeama.

Il sanitario di turno che si recò sul luogo con il carro ambulanza, trovò che il caduto era il dodicenne Alfonso Ritani, abitante al N. 1 di via dell'Acquedotto e che aveva riportato, cadendo dal muro di cinta della scalinata del teatro, la frattura complicata della tibia e del piede destro. Il Ritani fu trasportato all'Ospedale e colà venne accolto nel quarto riparto.

Tre tentati suicidi.

Maria D., di 36 anni, abitante in via dei Cavazzeni, a causa di gravi dispiaceri famigliari, ieri, presa da scoramento, tranguggiò una dose non irrilevante di lisolo. Un medico dell'«Igea», accorso prontamente sul luogo, la assoggettò al lavacro dello stomaco e le fece anche delle iniezioni di ergotina. Quantunque la disgraziata non corresse pericolo, la fece, ad ogni modo, trasportare all'Ospedale civico dagli addetti dell'infermeria Treves, ove venne accolta nel primo riparto.

— La studentessa Ferruccia L., di 16 anni, abitante in via S. Cilino, ieri nel pomeriggio, ingoiò una dose di acido fenico. Accortisi i suoi parenti, entrarono nella stanza dove la ragazza s'era rinchiusa e cercarono di soccorrerla. Poco dopo comparve il sanitario della Guardia medica, il quale praticò alla giovane il lavacro dello stomaco: quindi la fece trasportare con il carro ambulanza all'Ospedale. La giovane fu accolta, in grave stato, nella seconda divisione.

— Ersilia R., di 20 anni, tentò pure, ieri dopopranzo, di finirla con la vita e allo scopo bevette dell'acido acetico. Fortunatamente i suoi di casa entrarono nella stanza subito dopo che la giovane aveva dato corso al suo triste proposito. Fu chiamata la Guardia medica, ed il dottore di turno, con il praticarle il lavacro dello stomaco, la mise fuori di pericolo. Per ogni buon conto, però, la inviò all'Ospedale dove fu accolta nella seconda divisione.

Vuole uccidere un cane e invece colpisce un ragazzo. Stanotte alle 12.30 è stato portato all'ospedale il giovane contadino Francesco Brusina di 16 anni, da Naclo, (Cesiano) il quale era stato colpito da una cinquantina di pallini da caccia alla schiena e alla natica destra. Alcuni pallini che penetrarono nelle cavità addominali, mettono in serio pericolo la vita del disgraziato, al quale stanotte un sacerdote impartì l'estrema unzione.

La sorella ed un cognato che l'accompagnarono, narrarono che il loro congiunto Brusina, era stato colpito da una fucilata a pallini esplosa dal possidente Giovanni Klun, il quale voleva tirarla contro un cane ritenuto idrofobo.

Morti improvvise. Ieri mattina venne trovata morta nel suo letto Teresa Giacomini, di 81 anni, abitante in via Nicolò Machiavelli n. 3. La morte era avvenuta per marasmo senile.

Il cadavere fu trasportato a mezzo del furgone dell'Impresa Zimolo a S. Giusto.

★ Ieri nel pomeriggio, il dottore della Stazione di soccorso fu chiamato in via Nicolò Machiavelli n. 18, ove trovò Luigi Sonz, di 55 anni, già morto. Abitava colà, in subaffitto e i padroni di casa raccontarono che era da tre giorni ammalato.

Il cadavere fu trasportato nella cappella mortuaria a S. Giusto.

Notizie meteorologiche. Alta marea: 4.30 ant., 6.08 pom.; bassa marea: 0.20 ant., 11.16 pom.

TEATRI.

Politeama Rossetti. Il pubblico affollatissimo di iersera fece accoglienze calorose, non entusiastiche, al «Malefico anello» di Vincenzo Morello (Rastignac), che veniva «ripreso» per la prima volta dopo la prima edizione, datane un anno fa dalla compagnia Tina Di Lorenzo al teatro «Verdi». La commedia, anche alla seconda audizione, se rivelò i pregi di fattura, non nascose però i difetti; essa apparve artifiziosa e qua e là soverchiamente letteraria.

La recitazione di ieri fu ottima per calore e per finezza. La Melato visse, come sempre, il suo personaggio - quello della vittima di un matrimonio che fu l'unione di due interessi, non il vincolo di due anime - con commovente espressione di dolore e di amore e fu acclamata dopo ogni atto. Virgilio Talli compose con straordinaria compostezza ed eleganza di linee la figura cinica e perversa del «Malasomma» ed ebbe applausi speciali. Il Betrone diede passione e veemenza drammatica al vivo sentimento di amore dell'«avvocato Speroni». Le parti minori erano affidate alla Pieri, al Giovannini, al Pieri, al Vidali e al Bozzo; ciò che è come dire che il quadro riuscì perfetto anche nei suoi particolari.

Questa sera lo spettacolo è in onore di Virgilio Talli, il sapiente e avveduto direttore della compagnia, alla guida del quale si devono le perfette esecuzioni di assieme che ci fu dato di apprezzare finora. Il Talli, che è l'artista fine e valentissimo che l'arte italiana e i pubblici italiani conoscono tutti, si presenterà nei panni del «Conte Trast» nell'«Onore» di Ermanno Sudermann, commedia che da alcuni anni non si recita più nella nostra città. Il pubblico accorrerà in folla e farà festa all'artista squisito.

Domani, commedia nuova, «La massière» di Jules Lemaitre. Fra breve «Il perfetto amore» di Roberto Bracco.

Fenice. In entrambe le rappresentazioni il trasformista Marbis trascinò il numerosissimo pubblico al più schietto entusiasmo. Tutti i numeri dello svariato ed attraente programma trascorsero fra continui e calorosi applausi al valente artista, il quale con eccezionale destrezza ed ammirabile infaticabilità sostenne tutte le parti d'una graziosa parodia dell'Otello; presentò alcune esilaranti scene di ventriloquismo; si produsse quale divertente macchiettista, briosa canzonettista, robustissimo atleta ed elegante «clown» musicale in un atto di «caffè chantant» ed eseguì riuscitissime imitazioni di famosi maestri concertatori.

Oggi e domani il teatro resta chiuso. Mercoledì Marbis darà un'altra rappresentazione con programma in gran parte nuovo.

★ L'amministrazione del Politeama Rossetti a proposito del divieto opposto al sig. Marbis di prodursi sabato con scenari non spalmati ci scrive: «L'anno scorso a Pasqua si produsse al Politeama il trasformista Giuntini al quale da parte dei civici vigili non fu fatta alcuna concessione di non spalmare gli scenari; l'asserzione quindi che ad un altro trasformista che recentemente si produsse sulle scene del Politeama fosse stata fatta tale concessione, non è esatta. In tale occasione fu anzi rilevato il lato comico della imposizione della spalmatura. Le compagnie drammatiche sono tutte esenti dallo spalmare gli scenari. Una compagnia per esempio rappresenta il «Giulio Cesare» o altra tragedia dove fra attori e comparse sul palcoscenico ci saranno almeno una sessantina di persone; e gli scenari non vengono spalmati. Un trasformista è l'unico personaggio che agisce sul pelcoscenico e gli scenari devono essere spalmati!

Spettacoli d'oggi.

ROSSETTI. Rappresentazioni del Teatro popolare. Compagnia V. Talli. Ore 8.30 (C). „L'Onore" in 4 atti di E. Sudermann.
FENICE. 8.15 Serata del trasformista Marbis.
SALONE EDISON. „Il Purgatorio". (A richiesta generale). Grande attrazione.
SALONE AMERICANO. Cadore. Le industrie a Parigi. "Madame Tallien".

COMUNICATI*)

Il sottoscritto, raccomanda al suffragio dei soci per coprire le cariche di Direzione della *Società Filarmonico-Drammatica*, i signori:

Presidente:
Costellos avv. dott. Aristide
I Vicepresidente:
Pitacco dott. Giorgio
II Vicepresidente:
Dolcetti de dott. Adolfo
Direttori:
Cosolo dott. Gino
Grulich ing. Edoardo
Hermet Carlo
Hortis dott. Attilio
Liebman Giorgio I.
Mazorana ing. Luigi
Nathan-Rogers dott. Romeo
Oblach ing. Edoardo
Segrè comm. Salvatore
Sessa Gastone
Slocovich avv. dott. Ferruccio
Sospisio comm. Enrico.

Per il Comitato
OSCAR RAVASINI.

*) La Redazione si dichiara estranea tanto riguardo alla forma quanto al contenuto e non assume alcuna responsabilità fuori di quella voluta dalla legge.

†

OLGA Ved. PORZIA
nata CUFODONTIS

spirava nel bacio del Signore questa mane dopo lunghe sofferenze.

Il figlio **Paolo** profondamente addolorato, unitamente alle sorelle, ai fratelli, alle cognate, ai cognati, nipoti e cugini, partecipano tanta sciagura ai parenti, agli amici e conoscenti.

Il trasporto della cara salma seguirà Martedì 23 corr. alle ore 10 ant., direttamente al Camposanto.

Trieste, 21 Maggio 1911.

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

Primaria Impresa ZIMOLO, Corso 41.

L'obbligo d'indennizzo dei Comuni

per l'esercizio della polizia locale

Alla fine di una rappresentazione teatrale all'aperto, data in un piccolo paese, uno degli artisti accese fuochi artificiali su di un filo di ferro tirato fra i tetti di due case; un razzo sbagliò direzione ed andò a conficcarsi nel tetto di paglia di una casa vicina, provocando così un incendio che in breve incenerì la casa e gli edifici ad essa pertinenti. Il proprietario della casa incendiata impetì il Comune per il risarcimento dei danni, perchè al Comune incombeva l'obbligo di provvedere alla sicurezza delle persone e della proprietà, il capo del comune sapeva che a rappresentazione finita si sarebbero accesi i fuochi artificiali e ad onta di tutto ciò aveva permesso che si desse la rappresentazione in parola, ed oltre a ciò, il segretario comunale aveva dato il permesso esplicito, che i fuochi venissero accesi dal tetto della casa menzionata, sebbene avesse dovuto sapere che l'accensione di questi fuochi costituiva un pericolo d'incendio per le case vicine.

Il primo giudice respinse la petizione; la seconda istanza levò questa decisione e rinviò la causa alla prima istanza per una nuova pertrattazione. Nella motivazione è detto: anche le corporazioni di diritto pubblico (stato, provincia, distretto, comune) sono da trattarsi ugualmente come se fossero persone fisiche, in quanto speciali disposizioni di legge non stabiliscano il diritto di farsi risarcire il danno da colui che lo ha arrecato, e contenendo i paragrafi 1309, 1313 fino al 1318 del Cod. civ. univ. disposizioni circa la responsabilità per la colpa altrui, non si può prescindere dalla questione, se un Comune non debba essere tenuto al risarcimento di un danno avvenuto, in quanto i rappresentanti di questo Comune, in un determinato caso, non abbiano impiegato quel grado di diligenza e di attenzione che corrisponde alla capacità media usuale, e ciò tanto più, quando manchino speciali norme di legge che escludano la responsabilità dei Comuni per danneggiamenti. Il giudizio del processo ha rifiutato inoltre tutte le prove offerte dall'attore a sostegno del suo petito e quelle del convenuto a contestazione dello stesso, dal che ne deriva che il procedimento in prima istanza soffrì di essenziali difetti. La suprema Corte levò il conchiuso del tribunale d'appello e lo incaricò di avviare il procedimento di legge sull'appellazione del convenuto senza restituzione dell'atto. Nella motivazione è detto: anche le corporazioni di diritto pubblico, come lo Stato, una provincia, un distretto, un Comune, hanno di regola la stessa posizione che hanno le persone singole di fronte alla legge. Ma questa massima vale soltanto nel campo del diritto privato, quindi soltanto, se ed in quanto queste corporazioni compariscano nella vita giuridica quali rappresentanti di diritti patrimoniali, quali persone giuridiche del diritto civile.

Nel caso concreto poi vien chiesto il risarcimento del danno cagionato all'attore dal fatto, che il capo del Comune, dunque il rappresentante dello stesso, nell'esercizio del potere rappresentativo in esso trasferito, relativamente all'obbligo inerente delle mansioni autonome del Comune, di provvedere cioè alla sicurezza delle persone e della proprietà, nel caso soggetto alla polizia degli incendi, si è reso colpevole di una grave trascuranza dei propri doveri e per questa trascuranza si vorrebbe tenere responsabile il Comune stesso. E' chiaro adunque, che nel caso presente il Comune non viene preso in considerazione quale corporazione di diritto privato, ma bensì quale organismo di diritto pubblico, quale autorità, tanto più che l'amministrazione della sicurezza e della polizia locale appartengono indubbiamente alla sfera delle attribuzioni di diritto pubblico dei Comuni. Dal fatto, che manca una norma generale di diritto circa la responsabilità dello Stato, rispettivamente del Comune, per i danni derivanti alle parti da violazioni dei doveri degli organi pubblici ai quali è affidato l'esercizio del potere dell'autorità che rappresentano, e che d'altronde esistono leggi speciali che stabiliscono tale responsabilità per casi tassativamente determinati, deve arguirsi, che un obbligo generale di risarcimento di questi enti di diritto pubblico nell'indicato senso non sussiste. E per tanto non si poteva ritenere responsabile l'impetito Comune per la trascuranza dei doveri incombenti al capo del Comune stesso.

Per l'introduzione dell'orario ininterrotto

negli uffici di commercio.

Nella sua ultima seduta, la Società dei commercianti viennesi si è occupata della questione dell'introduzione dell'orario ininterrotto, che da due anni a questa parte è stato adottato da alcune ditte. Molti membri della Società espressero l'opinione che tale innovazione, già da lungo tempo in uso in Inghilterra ed in America, sarebbe desiderabile non soltanto dal punto di vista degli impiegati di commercio, ma anche dal punto di vista dei principali stessi. A favore di questa innovazione si fa valere la considerazione che gli impiegati lavorerebbero con maggior lena e con più piacere, in vista dei vantaggi igienici, del risparmio di tempo e specialmente perchè così avrebbero la possibilità di dedicarsi maggiormente alle loro famiglie.

Secondo le constatazioni fatte dalla Società, molti proprietari di aziende commerciali hanno già adottato l'orario ininterrotto ed il loro numero aumenta continuamente. La questione dell'introduzione dell'orario cosidetto inglese è stata oggetto di discussione in seno alla Società anche in questi ultimi giorni. Il risultato della discussione si riassume nel voto che i commercianti introducano durante i mesi estivi negli uffici e negli spacci all'ingrosso un orario di lavoro ridotto, cominciando intanto con l'abbreviare la pausa durante le ore di pranzo; al sabato la pausa del mezzodì dovrebbe venir soppressa del tutto, ed in compenso la chiusura seguirebbe già alle 2 del pomeriggio. La Società è dell'opinione che una volta introdotto per prova questo orario, si potrebbero raccogliere dati positivi che poi renderebbero possibile a tutti i rami del commercio di esprimersi nei riguardi dell'orario ininterrotto sulla base dell'esperienza. La presidenza della Società dei commercianti ha deciso di propugnare con tutta energia tale innovazione.

Chi vende biglietti di favore non commette una truffa. Il Tribunale industriale di Vienna ebbe recentemente a decidere sulla questione, se un impiegato, il quale vende al prezzo di cassa ai propri superiori posti a teatro da lui ottenuti come biglietti di favore, commetta con ciò una azione fraudolenta.

Nel caso in termini, il servo di un ufficio era stato incaricato dai suoi superiori dell'acquisto di due poltroncine a 10 corone l'una per un concerto. Se non che il servo era in possesso egli stesso di due biglietti gratuiti per questo concerto, e non avendo potuto ottenere i biglietti desiderati nè alla cassa del teatro nel quale si dava il concerto nè all'agenzia teatrale che lo aveva organizzato, vendette al suo capo i suoi due biglietti di favore al prezzo di cassa di 10 corone l'uno, sottacendo la circostanza che si trattava di biglietti gratuiti. Più tardi la cosa fu scoperta ed il servo venne immediatamente licenziato senza disdetta per essersi reso colpevole di una azione fraudolenta. Il servo licenziato produsse petizione d'indennizzo per mancato preavviso presso il Tribunale industriale di Vienna, sostenendo che la vendita di biglietti di favore non costituisce punto una truffa, specialmente poi di fronte al fatto, che non si potevano avere altri biglietti; che anzi egli, l'attore, aveva reso un servizio personale al convenuto, avendogli procurato i biglietti desiderati, sebbene fossero stati già tutti esauriti. Il convenuto dal canto suo sostenne che il comportamento dell'attore era da qualificarsi come fraudolento e che era quindi un giusto motivo di immediato licenziamento.

Il Tribunale industriale accolse la petizione e condannò il convenuto al pagamento del chiesto indennizzo. Nella motivazione è detto: La decisione dipendeva unicamente dalla questione, se l'attore si era reso colpevole di un'azione punibile a sensi del par. 82 lettera «d» del Regolamento industriale o meno. Il Tribunale industriale non può condividere l'opinione fatta valere dal convenuto, che l'attore, nel chiedere le 10 corone per ciascun biglietto, abbia ingannato il suo capo, sottacendogli la circostanza che aveva ricevuto gratuitamente i due biglietti; l'attore poteva cedere a qualunque terzo i biglietti di sua indiscutibile proprietà, nel modo che più gli garbava, quindi anche verso pagamento, e ciò tanto più, in quanto che il compratore dei biglietti non fu minimamente danneggiato da tale modo d'agire. L'azione intrapresa dall'attore, se anche scorretta in sè stessa, non poteva però qualificarsi come un'azione punibile; mancava quindi il motivo di licenziamento di cui al par. 82 lettera «d» del Regolamento industriale e perciò doveva essere accolta la petizione.

Corrispondenza aperta. *Scommessa 1500.* Ha ragione il Suo amico. In parecchi Stati non cristiani è assegnata ai consoli anche la giurisdizione in controvversie di diritto privato. A Costantinopoli i giudizi consolari austriaci fungono da prima istanza e le appellazioni vanno al tribunale d'appello austro-ungarico di quella città ed in terza istanza alla Suprema Corte di Vienna. — *Anonimo ed altri.* Gli Stati minori hanno nelle capitali degli altri Stati ministri plenipotenziari; le grandi potenze invece hanno propri ambasciatori nelle capitali delle grandi potenze e ministri plenipotenziari presso gli Stati minori. — *Travetto furlan.* Se il rapporto di servizio dura ininterrottamente da sei mesi, all'impiegato spetta un permesso di almeno dieci giorni. Per cinque anni di servizio compete un permesso di due settimane e per quindici anni di tre settimane. Durante il permesso l'addetto mantiene il diritto ai suoi emolumenti. — *Assiduo lettore.* In quanto non sia stata pregiudicata la legittima degli eredi, vale a dire se questi ricevono tutti almeno la metà di quanto sarebbe loro spettato se la donazione non fosse stata fatta, la donazione stessa è valida. — *Renitenti italiani.* Per informazione sull'amnistia devono presentare circostanziata istanza al locale Consolato. — *Sospetto.* Dal risultato negativo della reazione di Wassermann non si può dedurre che l'ammalato è guarito. Per pronunciarsi con certezza è necessario osservare l'intero quadro clinico, ciò che può fare solo il medico. — *Salame 9.* Il poeta Pasquale Besenghi degli Ughi nacque ad Isola il 4 aprile 1797 e morì a Trieste il 24 settembre 1849. — *Pepi curioso.* Per legge la potestà sui figli spetta al padre. Guai però se nei rapporti di famiglia si procedesse a rigor di legge... Eventualmente ricorrano al giudice pupillare. — *Erotico e Graziella.* Nella «Marcia nuziale», *Grazia,* che aveva risposto alla moglie di *Ruggero:* «In quel caso, saprei punirmi», si uccide appunto perchè, vivendo, non potrebbe far a meno di essere l'amante di *Ruggero* al cui fascino e alla cui passione si sente trascinata a cedere. — *Scommessa.* Pierina Giagnoni? Ma Lei risale a tempi molto lontani. Sono circa vent'anni dacchè è morta. Quando morì aveva circa 40 anni benchè ne dimostrasse molto meno. Il suo nome di nascita era Ajudi. Era figlia d'arte. Suo padre era stato un discreto brillante. Recitò a Trieste l'ultima volta al teatro Filodrammatico, nell'anno 1884. — *Giovane attrice.* Ermete Novelli si recò a dare due recite a Treviso, donde passerà poi a Pisa ed Arezzo. — *Paganini.* E' cosa estremamente difficile il poter distinguere un autentico violino Stradivario, da una ben riuscita imitazione. Si rivolga a qualche negoziante del genere. — *Lina.* Un tenore Marinsky? Illustre ignoto! — *Leo.* Faccia pratiche per trovare i parenti, chè, forse, questi avranno conservato qualche ritratto di quell'artista. — *Very obliged.* Il tenore Vaccari è a Padova. — *Abbonato.* I violini si puliscono con un pannolino inzuppato leggermente in una miscela d'olio e di spirito. E' però operazione molto pericolosa, percui, è più consigliabile di affidarla a persona del mestiere. — *Arturo B.* Autori italiani moderni di musica sinfonica? Franchetti, Respighi, Gatti, Sinigaglia, Bossi, Smareglia, Mancinelli ecc. — *Teatrofilo.* Nè in primavera, nè in autunno ci sarà stagione d'opera al Politeama. — *Uno di Pisino.* La leva si terrà a Pisino il 9, 10, 12 e 14 giugno. — *Vecchio abbonato. Spalato.* Ancona-Roma-Napoli e ritorno II cl. L. it. 64.50; Ancona-Torino-Roma-Ancona II cl. L. it. 70.60. — *Romagnolo.* Trieste-Udine e ritorno III cl., diretto franchi 9, omnibus 7.30. Non occorre alcun documento. L'ultimo treno da Trieste per Udine parte alle 19.55 arrivando alle 22.58. — *Dante.* Cormons-Roma compresa la tessera II cl. L. ital. 37.50, III cl. 29. — *Disperata - Flor.* Di buon grado La aiuteremmo, ma senza conoscere le circostanze di contorno, purtroppo non lo possiamo. Sia forte: spesso ad un gran dolore, segue gioia grandissima. — *Fantasia - Pola.* 1) A seconda della nazionalità di chi pronuncia qualche parola il suono è aspirato o no. 2) Veda il manuale del fotografo (edizione Hoepli).

Ogni giorno una.

Il barbiere: In che modo vuole che le tagli i capelli, signore?

Avventore: In silenzio!

Sciarada.

Primo secondo, o cara,
quel *terzo* traditore
proprio ti sta d'incanto;
come un diamante nero
di rose circondato
la tua bellezza infiora
ed il desio risveglia
di chi t'ammira ed ama....
vuoi tu lettor *l'intiero?*
dove si studia e pensa
certo lo puoi trovar.

Spiegazione del giuoco precedente:
CHIMERA.

Stampato ed edito dallo "Stabilimento edit. del Giornale IL PICCOLO". Redattore responsabile Giulio Cesari. — Trieste. Composto nella tipografia della Società dei Tipografi.

Il romanzo di un medico povero

Proprietà risevata - Riprod. vietata

(64)

— Ma c'è un ma - continuò il perorratore di Roberto - ed è che il principe ipotetico non si rassegnerebbe forse a condividere con voi la vita che ora conducete, mentre Roberto lo farà. E lo farà soltanto perchè ama miss Isa in modo che qualunque sacrificio gli parrebbe leggero e gradito pur di non doverla abbandonare.

— Ve lo ha detto?

— Me lo ha detto. Sapeste quante volte abbiamo discusso insieme in tutte le sue particolarità questo avvenire che l'amore foggiava tanto bello al mio amico!...

E' un pezzo che Roberto ama miss Isa: da quando ancora non l'aveva veduta e la conosceva soltanto attraverso le notizie e i racconti di Gabriele. L'ama e vorrebbe fare a voi ed a lei un'esistenza felice. E' tanto buono Roberto.

— Lo credo.

— Buono e generoso. Anche la vostra inquietudine si calmerebbe forse in un ambiente nuovo fra gente devota che vi fosse legata con vincoli profondi e sacri quanto quelli del sangue. Voi potreste, quando foste stanco del mare, riposarvi un poco a Niort-Castle, che sarebbe la proprietà della nuova viscontessa di Beauclerc, o a Lyon-Cottage, presso di me e Gabrielle. I vostri persecutori non oserebbero certo inquietarvi fin là. Sareste tranquillo e vi trovereste felice.

Succedette un silenzio.

Raoul d'Ymery credette di aver trionfato.

Ma ancora il vecchio non era vinto: troppo ostile s'era sentito fin dapprincipio a quel matrimonio perchè non gli sembrasse d'avvertirvi ancora un tranello.

Se il duca d'Ymery - gran nome e gran prestigio - non avesse esordito con l'annunzio del suo fidanzamento con miss Gabrielle, egli avrebbe fin dapprincipio opposto un no risoluto a quella domanda.

Ma ora la cosa gli appariva sotto un aspetto diverso: il matrimonio di Isa poteva quasi significare un'alleanza coi d'Ymery e infine non portava alcuna modificazione al suo tenore di vita.

Esitava ma era quasi vinto.

E se tutto poi fosse mutato dopo conchiuso il matrimonio? Se il visconte non avesse tenuto i patti?

Si disse che alla fine esistevano dei buoni tribunali e che quando il contratto, steso in carta bollata, con tutti i requisiti voluti dalla legge fosse stato concluso, nessuno avrebbe più potuto porvi ostacolo.

Il duca ora sollecitava ansioso e un po' inquieto una risposta.

— Che posso dire al mio amico?

— Lasciatemi un po' di tempo per riflettere; comprenderete che debbo pur parlarne a mia figlia ed oggi ella non è certo in grado di rispondermi.

— Troppo giusto. Ma posso lasciar sperare al visconte di Beauclerc un vostro appoggio favorevole?

— Potete dire al vostro futuro cognato che non ho nulla in contrario a questo matrimonio.

— E' più ch'egli non osi sperare; e per quando potremo udire una risposta definitiva?

— Domani saremo a Cristiansand; prima di ripartirne, il visconte di Beauclerc avrà la sua risposta.

— Grazie - disse Raoul alzandosi - per lui e per me.

Fece un inchino assai più cordiale di quello che gli aveva tributato entrando ed uscì pensando in cuor suo che forse l'orso era ammansato.

Nell'anticamera non v'era più alcuno; anche Harry Crane era scomparso.

Raoul si diresse verso la cabina dove Roberto aspettava, felice di dare ai due giovani suoi amici la notizia che essi aspettavano trepidanti.

— Ebbene? - disse infatti Gabrielle alzandosi dal lettuccio dove s'era sdraiata e andandogli incontro appena lo vide entrare.

— Ebbene, amici miei, credo di essere riuscito pienamente.

Baciò sulla fronte la sua Gabry, passò poi un braccio dietro le spalle di Roberto e sedendo a sua volta fra i due giovani sul lettino della fanciulla cominciò a narrare minutamente la sua ambasciata tanto importante.

Anche un altro degli ospiti dell'«Albatros» stava narrando, in quel momento della visita del duca d'Ymery a sir Francis Russel, ma la narrava a modo suo mutandone la conclusione e l'esito in modo che meglio servisse ai suoi fini.

Era Harry Crane.

Stavolta il segretario aveva preso di mira il dott. Melton e a lui s'era rivolto, certo di dargli un gran dolore colle sue confidenze.

Aveva un gran desiderio di far del male, di veder qualcuno soffrire intorno a sè e tutti i mezzi gli parevano buoni, anche la menzogna, pur di raggiungere il suo triste scopo.

Il dott. Melton gli era parso troppo insolitamente sereno, quel giorno: bisognava mettere un punto nero nel suo azzurro, una nube nel suo sguardo straordinariamente limpido.

Non tardò fatica a riuscirvi.

Lo avvicinò con una frase che di punto in bianco lo fece trasalire.

— Dunque nozze su tutta la linea a bordo?

Il dott. Melton stava godendosi un quarto d'ora di solitudine sul cassero deserto nel crepuscolo limpido.

Si volse di scatto alle parole del segretario con un sussulto di sorpresa che era di per sè stesso un'interrogazione.

Harry Crane ripetè la frase un po' stupito dal fatto che il dottore si rimetteva già dalla commozione che lo aveva sorpreso e sorrideva.

— Sapevate? - domnadò.

— Sì - disse Melton - so o almeno indovinavo che miss Gabrielle ed il giovane duca d'Ymery sono fidanzati.

— Allora non sapete nulla.

— Che altro c'è - domandò Severo, intuendo che il segretario intendeva alludere alle intenzioni di Roberto di Beauclerc sulla duchessina.

Tuttavia non potè dissimulare un senso di fastidio quando udì rispondersi:

— C'è che la contessina diventa cognata di miss Gabrielle.

— Non lo credo - disse tranquillamente.

E in cuor suo soggiunse:

— Mi spiace non potertelo raccontare, caro, ma sono assai meglio informato di te a questo proposito.

Non vide il sorriso canzonatorio che sfiorò le labbra del segretario.

FLAVIA STENO. (Continua).